

La richiesta del pizzo dal carcere. Tre arresti per tentata estorsione

Hanno puntato in alto per poi abbassare le aspettative ma nel frattempo sono arrivati i carabinieri che hanno mandato all'aria il loro piano. C'è una svolta nelle indagini sulla richiesta di denaro a un'impresa edile con la videochiamata dal carcere. Tre persone sono state arrestate dai carabinieri per tentata estorsione e accesso indebito a dispositivi idonei alla comunicazione da parte di soggetti detenuti con l'aggravante del metodo mafioso e dell'utilizzo di un minorenne. Si tratta di Giuseppe Surace, 39 anni, Salvatore Maiorana, 33 anni e Giovanni Aspri, 24 anni. I primi due erano già detenuti rispettivamente a Palermo e Agrigento mentre il terzo era sottoposto agli arresti domiciliari. Sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere richiesta dalla Direzione distrettuale antimafia diretta dal procuratore Antonio D'Amato. L'indagine, coordinata dai sostituti procuratori Alice Parialò e Roberto Conte, è scaturita dalla coraggiosa denuncia del responsabile della Cosegil di Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria, l'impresa impegnata in lavori di riqualificazione di un'area in via Socrate a Fondo Fucile e nella realizzazione di alloggi di edilizia popolare. Il procuratore D'Amato, nel corso di una conferenza stampa al comando provinciale dei carabinieri, ha evidenziato l'importanza della denuncia tempestiva che ha permesso la risposta pronta delle istituzioni. «La repentina denuncia– ha detto il procuratore – è importante per dimostrare da che parte si sta». La vicenda vede coinvolti anche due detenuti : «ciò evidenzia per l'ennesima volta – ha aggiunto il procuratore– quanto il sistema carcerario in Italia non sia in grado di schermare i soggetti che sono ristretti essendo in grado di fare richieste estorsive nonostante lo stato detentivo». I fatti risalgono alla mattina dell'1 dicembre scorso quando nel cantiere di via Socrate a Fondo Fucile, dove l'impresa catanese è impegnata, si era presentato un giovane che aveva avviato una videochiamata. L'interlocutore al telefono pretendeva la somma di 250mila euro, poi ridotta a 100mila euro interrompendo subito la conversazione, il giovane poi andava via dicendo che sarebbe tornato. Nel frattempo era scattata la denuncia ai carabinieri che avevano immediatamente preparato la trappola. Quando più tardi a tornare è stato un minorenne (nei cui confronti sono in corso accertamenti da parte della procura per i minorenni) avviando una videochiamata multipla nella quale si rinnovava la richiesta di denaro con la minaccia che il cantiere sarebbe saltato in aria intimando di non denunciare, non sapevano che dall'altro capo del telefono non c'era il responsabile del cantiere ma un carabiniere. I militari del Reparto investigativo diretto dal tenente colonnello Marco Barone, hanno quindi completato tutti gli accertamenti, sequestrando i telefonini, scoprendo che le chiamate arrivavano dal carcere e identificando tutte le persone coinvolte. Accertamenti sfociati nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Il gip ha riconosciuto l'aggravante del metodo mafioso. «Abbiamo motivo di ritenere- ha detto il procuratore– che nell'evocazione dell'appartenenza alla criminalità messinese per realizzare l'attività estorsiva è

emersa la vicinanza al gruppo mafioso dei Lo Duca e per uno alla famiglia Trovato operante a Mangialupi». Infine ha aggiunto che le dinamiche del territorio legate a queste vicende sono al centro di analisi investigative.

Letizia Barbera